



## LA TESTE

«BONANINI MI DISSE DI FARE I LAVORI E CHE LE NUOVE CARTE CHIESTE DA TARABUGI NON ERANO NECESSARIE»



## IL GIALLO DI FACEBOOK

«RICHIESTA DI AMICIZIA DELL'AVVOCATO DI BUGNO ALLA TESTE DI GIORNATA» LUI SCONCERTATO: «NON E' VERO»

# Bonanini, il mistero dell'intercettazione-trappola che non si trova

## Il diktat indicato dalla teste: «Condizione per i lavori al bar erano le dimissioni di mia sorella dal Comune»

di CORRADO RICCI

### LAVORI

#### Tempi lunghi

Due testi che avrebbero dovuto essere sentiti già alla prima udienza nemmeno ieri sono stati interrogati per via del protrarsi dell'esame e del controesame di Francesca Paganetto

NELLA marea di intercettazioni ambientali e telefoniche trascritte nell'incidente probatorio ne mancano alcune alle quali la difesa di Franco Bonanini attribuisce grande importanza e ne chiede l'acquisizione postuma, dopo non averne fatto domanda a tempo debito (all'udienza preliminare trattasi per un anno) e dopo aver tentato invano ieri di farle comparire sulla scena del dibattimento per l'escussione di un teste. «Iniziativa irrituale» così il tribunale - presieduto dal giudice

### RIPESCAGGIO

Il tribunale apre a nuove trascrizioni. Ultimo termine per le richieste delle parti

ce Francesco Sorrentino - ha alzato disco-rosso alla materializzazione delle trascrizioni compiute per iniziativa di Bonanini per poi, a fine udienza, riaprire la porta all'istanza dell'avvocato difensore Carlo di Bugno all'eventuale ingresso delle stesse, ma con le forme canoniche della perizia affidata ad un tecnico terzo: tutto da discutere il 26 gennaio, termine ultimo anche di eventuali ulteriori richieste delle parti. Mentre la procura assicura: non è sparito niente.

La querelle ha tenuto banco ieri nella seconda udienza del processo Mani Unte che ha avuto come protagonista in aula Francesca Paganetto, la titolare del bar Giammi di Riomaggiore, che ha esordito riferendo del ricatto



**AUDIENZA** Anche ieri tutto esaurito della parte dell'aula riservata sagli spettatori, quasi tutti di Riomaggiore

prospettate il 14 luglio del 2009 dall'ingegner Marco Buonaguidi, professionista incaricato di elaborare la pratica per i lavori nel locale pubblico e all'epoca asserito ambasciatore del palazzo: «Mi disse - ha raccontato Paganetto - che le regioni formali dell'altolà ai lavori posto dal capo dell'ufficio tecnico Graziano Tarabugi erano pretestuose e che se volevo ottenere l'autorizzazione all'esecuzione degli interventi c'era solo un modo: mia sorella Lucia avrebbe dovuto dimettersi dal consiglio comunale, prendere le distanze dalla Cantrigliani (ora sindaco Ndr)». Tutto finì registratore di Lucia, presente all'incontro e poi 'arruolata', otto mesi dopo, dagli investigatori (a seguito dell'apertura dell'inchiesta, per via degli atti trasmessi alla Spezia dalla procura di Genova) per chiudere il cerchio: la mission doveva essere

quella di fingere di chinare il capo. L'operazione-trappola scattò il 31 marzo 2010, nel nuovo incontro con Buonaguidi. Anche allora la consigliera-007 aveva il registratore, questa volta istituzionale. Ma il contenuto di quell'ambientale non è finito agli atti del processo. «Seppi che la registrazione era venuta male...» aveva spiegato alla scorsa udienza.

**MA BONANINI** non è convinto di quella ragione. Ciò alla luce della trascrizione fai-da-te (non passata dall'incidente probatorio perchè ritenuta irrelavante dalla pubblica accusa e non comunque non richiesta all'epoca da Bonanini) fra la consigliera e il commissario Andrea Mozzachiodi - teste d'ariete dell'offensiva investigativa che scoperchiò il pentolone degli intrighi, delle truffe, delle calunnie - là do-

ve il segugio, il 1° aprile 2010, a fronte della domanda di Lucia «E' venuta la registrazione?», l'avrebbe rassicurato: «Sì, sì...tutto a posto». Cosa vorrebbe dimostrare Bonanini? Che quell'incontro tra Buonaguidi e la Paganetto, letto dai pm Luca Monteverde e Tiziana Lottini come elemento di riscontro alle vecchie prospettazioni concussive di cui alla contestazione pendente su Tarabugi e Buonaguidi, avrebbe materializzato, semmai, un'istigazione alla corruzione, con ribaltamento delle parti. Elaborazione ancorata al contenuto di un'incontro fra Francesca Paganetto, il suo socio, Bonanini e l'allora comandante dei vigili Aldo Campi. Avvenne il 4 marzo 2010, prima dell'operazione-trappola. «Bonanini mi disse che i lavori interni avremmo potuto iniziarli il giorno dopo, che non c'era bisogno di autorizzazione.

Fu stupito delle pretese di Tarabugi in ordine alle nuove carte da esibire» ha detto ieri Francesca. Anzi di più: col piglio del risolutore dei problemi, bypassando rigidità burocratiche, Bonanini sarebbe andato oltre «Mi aveva rassicurato rispetto a due problemi posti: Pensiamo noi a risolvere la questione del pavimento sconnesso e contribuiremo alle spese della veranda furono le sue promesse».

Con che poteri? le ha chiesto il pm Lottini. «Tutto dipendeva da lui...». E il diktat *Lavori sì, ma solo dopo l'uscita di scena politica di Lucia Paganetto*, ricondotto a Tarabugi, accusato di concorso in concussione con Buonaguidi là dove questo asseriva che i rilievi formali del geometra sulla pratica erano mere vessazioni? Il difensore dell'ex capo dell'ufficio tecnico Giovanna Danieli, ha rilanciato la tesi secondo la quale per sciogliere il nodo della legittimità o meno dei rilievi di Tarabugi occorre conoscere il progetto presentato da Francesca Paganetto. Il tribunale ha accolto l'istanza e ha ordinato al Comune di trasmetterlo. Decisiva diventerà l'audizione di Buonaguidi che, in ordine anche al reato di concorso in concussione al centro della dialettica processuale di ieri, ha patteggiato la pena.

Dal suo canto la teste Francesca Paganetto, insieme a diversi «non ricordo», ha spiegato che a lei delle dinamiche di potere in quel Riomaggiore non interessava nulla: «Il mio pensiero era lavorare, lo facevo anche 12 ore al giorno». C'era da fronteggiare l'ondata travolgente dei turisti attirati dalla nomea del Parco naturale delle 5 Terre costruita da Bonanini. Mentre i soldi per le frane prendevano altre vie.



**IL SOLO** Franco Bonanini è l'unico imputato che partecipa alle udienze del processo che vede altri 15 inquisiti



## RENZO VENTURINI

E' una grave minaccia, l'imputato spara in piccionaia, mai visto nulla di simile nella mia carriera»

**AVVOCATO** Renzo Venturini, legale di parte civile

### SCINTILLE L'EX FARAONE ALLA TESTE-CONSIGLIERA

# «Ti farò causa per le falsità riferite»

## L'avvocato: «Un'intimidazione»

**ALLA VIGILIA** dell'udienza di ieri Lucia Paganetto - attuale consigliere comunale di maggioranza a Riomaggiore, parte civile e teste (già escusso) nel processo Mani Unte - si è vista recapitare a casa una raccomandata inviata da Franco Bonanini: «Le preannuncio una causa di risarcimento danni per le falsità da lei riferite durante l'udienza in tribunale». Questo, in sostanza, il testo, generico e sintetico. Lo ha rivelato ieri in aula, all'inizio dell'udienza, il legale che assiste la parte civile, l'avvocato Renzo Venturini, chiedendo al tribunale di acquisire la missiva, attribuendo ad essa il significato dell'«intimidazione diretta e indiretta, nei confronti degli altri testimoni». Ha aggiunto: «Nella mia carriera professionale non ho visto mai nulla di simile... Bonanini ritenta la mossa di gettare i sassi in piccionaia...». Il pm Monteverde ha rilevato: «E' bene che il tribunale ne ten-

ga conto all'esito dell'escussione odierna della sorella della teste», pur senza chiedere l'ingresso della missiva tra gli atti del dibattimento. Il collegio - Francesco Sorrentino (presidente), Mario De Bellis, Giuseppe Pavich - si è ritirato in camera di consiglio per dieci minuti. La riflessione a porte chiuse è valsa a stabilire «l'irrelevanza della produzione documentale» che è stata così rigettata.

**MA ALTRE** scintille hanno scandito l'udienza a proposito dei movimenti all'esterno dell'aula. L'affondo è stato dall'avvocato Carlo Di Bugno che ha lamentato «contatti fra testimoni nei corridoi e la presenza vicino a loro del commissario Andrea Mozzachiodi». Quanto è bastato per indurre il presidente a richiamare i testi di giornata, in quel momento prossimi all'escussione in aula, a non dialogare fra loro. A quel punto l'av-

vvocato Renzo Venturini ha tirato fuori dalla borsa un foglio; sul volto ha preso forma l'espressione di chi vuol rendere pan per focaccia. Veloce consulto col pm Monteverde; espressione perplessa la sua, quasi a dire, forse... *lasci stare*. Ma Venturini alla fine dell'udienza ha calato la carta: «E' una richiesta di amicizia via Facebook giunta alla teste Francesca Paganetto da parte dell'avvocato Di Bugno... Proprio da lui che ha richiamato i testi, che si vedono tutti i giorni a Riomaggiore, a non rivolgersi parola nel corridoio». Espressione di sconcerto di Di Bugno: «Ma che storia è questa?... Non c'è stata alcuna richiesta di amicizia... Forse, e dico forse, ho pigiato per sbaglio qualche tasto del computer...». Venturini ha chiesto l'acquisizione del foglio agli atti. Nuova camera di consiglio. Valutazione finale dei giudici: «Richiesta rigettata, l'atto è irrilevante».